

tadinella si proponeva di cacciar gl'Inglesi dalla Francia e voleva esser condotta dal re per esporgli il suo audace disegno; ma poi il governatore, meravigliato dal tono risoluto con cui Giovanna coloriva il suo disegno, affermando che essa veniva da parte del suo signore a cui apparteneva il regno di Francia. « E chi è questo signore? » chiese Baudricourt.

« Il re del cielo » rispose Giovanna con fermezza.

Tali dichiarazioni risolte fece la pastorella ad altri signori di Vaucouleurs, che la interrogarono nel tempo che essa rimase in quella città, in casa di un carradore, dando esempi di nobile fierezza.

CAPITOLO III.

Giovanna è condotta dal re.

Finalmente due altri gentiluomini, Bertrando de Poulengi e Giovanni di Novelompont, persuasi anch'essi che Giovanna fosse guidata da un lume celeste, ottennero dal governatore Baudricourt il permesso di accompagnarla dal re, tanto più che essa aveva espresso la risoluta volontà di recarsi da lui, magari trascinandosi in ginocchio. Vestito un abito da uomo, con lunghi calzari e una specie di cappuccio, perchè le voci udite l'avevano consigliata ad usare quell'abbigliamento fra la gente d'arme, Giovanna, accompagnata da due suoi fratelli, dai gentiluomini sopra nominati e da quattro altre persone, cingendo la spada donatale dal governatore di Vaucouleurs, montò a cavallo e si pose in cammino. La gente

s'affollava al suo passaggio e gridava con profonda commozione: « Va dal re: avvenga che può ».

Il viaggio presentava pure dei pericoli, essendo le vie spesso infestate da Inglesi, Borgognoni e malviventi; sicchè conveniva passare per luoghi meno praticati e più malagevoli.

Arrivati i viaggiatori a Gien, intesero nei più minuti particolari le sventure della città d'Orléans, stretta d'assedio dagli Inglesi e vicina a capitolare, nonostante la valorosa difesa del conte di Dunois. Giovanna ripeté allora solennemente che essa era chiamata da Dio a liberarla e ad incoronare il re Carlo VII.

Questi dimorava allora a Chinon, (patria del famoso Francesco Rabelais) a circa 46 chilom. S. W. da Tours. Gl'Inglesi lo chiamavano per derisione il *re di Bourges*, perchè risiedeva sempre nel Berry, dove contemplava con profondo accoramento e più rovinosa sfiducia i guai della Francia, disperando di Orléans e della stessa corona. Intanto Giovanna, che si era fermata a pochi chilometri di distanza, cioè a S. Caterina di Fierbois, fece scrivere al re una lettera, parlando dell'alta sua missione e chiedendo di essere ascoltata. Le pervenne presto il permesso di recarsi a Chinon, dove non le fu, in principio, così facile essere introdotta alla presenza del re, perchè i consiglieri di lui la credevano pazza, e volevano prima chiederne notizie nella Lorena. Intanto Giovanna fu ospitata nel castello di Coudray, dove consumava il suo tempo nelle pratiche religiose; e a tutti quelli che, attratti dalla profonda curiosità di vedere e udire una tal meravi-

glia, accorrevano a lei, ripeteva con semplicità e fermezza le voci arcane che la incitavano a brandire le armi.

Dopo tre giorni di consulte, tanto più che dagli assediati d'Orléans si chiedevano notizie al re di questa meravigliosa pastorella destinata da Dio a portar loro soccorso, Carlo VII fece introdurre Giovanna al suo cospetto. Il re non era vestito con lo sfarzo de' suoi cortigiani, come per tenersi celato; ma Giovanna corse da lui e umilmente gli abbracciò le ginocchia, dicendo: « Sei tu il re e non altri: Dio mi manda da te perchè tu sia consacrato e incoronato nella città di Reims ». Carlo volle anche ascoltarla in disparte, e Giovanna gli parlò con fermezza e dignità, aggiungendo: « Ti dico da parte di Dio che tu sei il vero erede del trono di Francia ».

Queste parole parvero come una rivelazione al re, perchè alcuni giorni prima, mentr'egli pregava, in un momento di grave sconforto, aveva detto mentalmente a Dio: « Se io sono il vero erede del trono di Francia, tu concedilo a me; o almeno mi sia risparmiata la prigione e la morte e mi sia concesso un rifugio presso gli Scozzesi e gli Spagnoli, antichi amici di Francia ».

Da quel momento il re si mostrò più benevolo verso la pastorella, di cui ammirava le maniere schiette e semplici e la virtù irreprensibile. Il popolo, che in tutte le manifestazioni straordinarie cerca un pascolo alle sue superstiziose credenze, affermava che Giovanna d'Arco era destinata a compiere la profezia di Merlino. Infatti, a questo scrittore inglese del sec. v, considerato per mago, erano state attribuite delle strane pro-

fezie, e tra le altre questa, che il reame di Francia sarebbe stato salvato da uno proveniente da una selva canuta; ora Giovanna, interrogata quali erano i nomi delle foreste del suo paese, aveva detto pure quella di *Chenu*, vicinissima a Domremy; e *chenu* vuol dire *canuto*.

Ma, come avviene in tutte le cose, c'erano alcuni che susurravano all'orecchio del re che non conveniva esporre la Francia al ridicolo, affidando un'impresa così arrischiata a una povera villanella; che d'altronde le pretese rivelazioni di lei potevano essere opera del demonio, e così si sarebbe incorso pure nella collera di Dio.

In mezzo a tali turbamenti e perplessità, Carlo VII andò a Poitiers e fece condurre colà anche Giovanna, per avere consigli da quella celebre università e dal parlamento ¹ di Parigi, che vi teneva la sua residenza.

Giovanna capì che sarebbe stata sottoposta a una gran prova, ma fidente nell'aiuto di Dio, montò a cavallo per recarsi a Poitiers, come Colombo davanti ai dottori di Salamanca. Giuristi, teologi e uomini di lettere, per consiglio del re, la interrogarono; e a tutti essa rispondeva, con fermezza, che da parecchi anni aveva avuto continue apparizioni e udito voci che la incuoravano

¹ Il parlamento in origine era l'antica curia del palazzo del re; assunse poi diritti e funzioni civili e politiche amplissime. Negli intervalli che passarono tra gli stati generali (convocati la prima volta nel 1302) i re solevano consultare i parlamenti sugli affari di pubblico interesse o sulle ordinanze e le leggi che volevano pubblicare. Più celebre di tutti era il parlamento di Parigi; e la costituzione e giurisdizione degli altri era identica a quello.

da parte del cielo a liberare la Francia. Si racconta che uno di quei dottori, certo Séguin del Limosino, che parlava con l'accento spiccato della sua provincia, avendole chiesto, non senza ironia, che lingua parlassero quelle voci: « Migliore della vostra » rispose Giovanna, con un po' di vivacità. Un religioso domenicano le obiettò: « Ma se Dio vuol liberare la Francia, che bisogno c'è dei soldati? »

« Dio mio! » replicò Giovanna, « i soldati combatteranno, e Dio darà la vittoria ».

A chi le chiedeva un segno chiaro, evidente, che la sua missione fosse ispirata dal cielo, rispondeva: « Il mio segno sarà la liberazione d'Orléans e la consacrazione solenne del re ». Ad un altro che, recando dei libri, voleva mostrare che non si doveva aggiustar fede alle parole di lei, Giovanna ribatteva: « Ci sono più cose nel libro del Signor mio che nei vostri; io non so nè *a* nè *b*; ma vengo da parte del cielo per togliere l'assedio d'Orléans, e condurre il re a Reims ».

Certi frati minori, mandati appositamente a Vaucouleurs, portarono di là le migliori informazioni su la pietà, saggezza e virtù di Giovanna: ma sopra tutti fu decisivo il giudizio dato di lei dal dotto prelato Giacomo Gelu, arcivescovo d'Embrun, il quale affermò per iscritto che Dio si serve spesso delle persone più umili per compiere le più grandi meraviglie: che nessun dubbio poteva esserci su la celeste missione di Giovanna: che non c'era da scandalizzarsi se una donna, casta e pura, portava, contro l'ordine preciso del Deuteronomio, una specie d'abito maschile, posto che doveva comandare a gente d'arme.

Nè qui si fermarono le discussioni e le cautele per assicurarsi della virtù e della illibatezza di Giovanna; fatto sta che il re, nonostante la stranezza della cosa, si persuase di mandar Giovanna all'impresa e le assegnò una specie di stato maggiore. Intanto a Blois si stavano allestendo le truppe per la spedizione d'Orléans. Scudiero di Giovanna fu Giovanni Doulon, e cappellano frate Pasquerel, un pio religioso, che poi fece importanti deposizioni nel processo. La pastorella vestì una completa armatura: per spada volle se ne prendesse una vecchia, segnata di cinque croci, nascosta dietro l'altare di S. Caterina di Fierbois; e si trovò in fatti la spada indicata. Fece fare uno stendardo bianco, seminato di gigli d'oro, sul quale era la figura del Salvatore, assiso in tribunale con un globo in mano e due angeli in adorazione. Verso la fine d'aprile del 1429 Giovanna andò a Blois per prendere il comando delle truppe, e là accorsero anche i migliori capitani, attratti dalla rinomanza di questa meravigliosa eroina di diciannove anni.

CAPITOLO IV.

Giovanna entra in campo.

Fra le truppe tuttavia c'era molta diffidenza in tutto quello che si diceva di Giovanna: dopo tanti anni di rilassatezza e di vita sregolata, lo spirito di disciplina era venuto meno, la dissipazione aveva insegnato a confortare gli ozii militari in onta alle leggi della morale, e Giovanna diede ordine prima di tutto che fossero allontanate dall'esercito le donne di dubbi costumi, e volle

che i soldati adempissero alle pratiche religiose. Frate Pasquerel, sera e mattina, portando uno stendardo e seguito da tutto il clero di Blois, percorreva le vie cantando inni religiosi e invitando il popolo, come i nobili, a lasciare le mondanità e a chiedere perdono dei peccati, che avevano eccitato la collera celeste. Una tale onda di misticismo s'era propagata pure a Parigi, dove gl'Inglesi proibirono talvolta le predicazioni sulle pubbliche piazze, perchè la folla vi s'accalcava in modo straordinario: fatti che ci richiamano alla mente l'aspetto di Firenze al tempo del Savonarola. Egli è certo che - come attestano i cronisti di quest'epoca - l'impresa di Giovanna d'Arco fu preceduta da un risveglio di fervore religioso e da un rinnovamento, sebbene passeggero, di vita morale, in quel secolo corrottissimo.

Quando tutto parve pronto, Giovanna diede ordine di muovere da Blois verso Orléans. Apriva la marcia frate Pasquerel, portando il suo stendardo benedetto e cantando il *Veni Creator* coi preti, che costituivano l'avanguardia. Il cammino doveva farsi lungo la riva destra della Loira, dove gl'Inglesi avevano le migliori opere di difesa. In tre giorni si giunse sotto la città d'Orléans. Ai consigli che la gente d'arme e il conte di Dunois davano a Giovanna, essa rispondeva: « Io vi porto il soccorso migliore che abbia mai potuto attendersi un generale o una città: quello del re dei cieli ». Con abili mosse strategiche, stabilite le comunicazioni con gli assediati, Giovanna poté entrare nella città quasi senza combattere (29 aprile 1429). Montava un cavallo bianco, avendo alla destra il conte di Dunois, chiamato pure il ba-

stardo d'Orléans, e al suo seguito il fiore degli ufficiali. Il popolo s'accalcava intorno a lei come vedesse un angelo o Dio stesso, sceso in mezzo a loro per soccorrere l'infelice città; ed essa esortava il popolo a temere Iddio, perchè così soltanto avrebbero ottenuto di cacciar gl'Inglesi dal suolo di Francia. Il corteo continuò fino alla cattedrale, dove si cantò un solenne *Te Deum*. La fama di lei corse rapidamente, non solo per la Francia, ma anche negli stati vicini, perchè tutti gli stranieri scrivevano ai loro connazionali cose meravigliose di lei, come risulta dalle memorie del tempo. Così si andava propagando nel popolo uno spirito novello e un sicuro presagio che a corto andare la Francia avrebbe potuto risollevarsi dai tanti mali che la travagliavano.

Giovanna, entrata in Orléans, fece spedire ai capi inglesi questa lettera, che aveva già dettata a Poitiers e mandata da Blois:

« Gesù, Maria.

« Re d'Inghilterra e voi duca di Bedford, che vi chiamate reggente del reame di Francia, e voi Guglielmo de la Poule, conte di Sulford, Giovanni signore di Tabolt e Tommaso, signore di Scales, che vi chiamate luogotenenti del suddetto duca di Bedford, rendete giustizia al re del cielo; restituite alla Pucelle, che è inviata da parte di Dio, re del cielo, le chiavi delle città che avete involate. Essa è venuta qui da parte di Dio, per reclamare il sangue reale; essa è pronta a far pace, se volete renderle giustizia, lasciando la Francia e restituendo ciò che avete preso. E voi arcieri, compagni di guerra, gentiluomini o

altro, che siete davanti la città d'Orléans, tornatevene nei vostri paesi, da parte di Dio. E se non lo fate, attendete la Pucelle che verrà a vedervi terribilmente, a vostro danno. O re d'Inghilterra, se non lo fate, io sono capo della guerra e in qualunque luogo io attenda le vostre genti in Francia, le farò sloggiare per forza. E se non vorranno obbedire, li farò uccider tutti. Son qui mandata da parte del re del cielo per cacciarvi dalla Francia; e se vorrete obbedire, vi accoglierò benevolmente. Non mettetevi in capo di trattener per voi il regno di Dio, re del cielo, figlio della Santa Vergine: invece lo dovrà tenere Carlo, il vero erede, perchè Dio re del cielo lo vuole. Ciò gli è stato annunziato dalla Pucelle, ed egli entrerà in Parigi con buona scorta. Se non date retta a questi avvisi da parte di Dio e della Pucelle, in qualunque luogo vi ritroveremo, faremo sì grande strage e scempio, che non ce ne sarà stato uno maggiore in mille anni, se non mi rendete ragione. E credete fermamente che il re del cielo manderà alla Pucelle le forze maggiori di quello che non sapreste condurne voi in tutti i vostri assalti contro di lei e i suoi buoni compagni d'armi, e nella lotta si vedrà chi ha diritti migliori. E a voi, duca di Bedford, la Pucelle vi prega di non far altre rovine; se le renderete ragione, potrete venire in sua compagnia e i Francesi compiranno il più bel fatto della cristianità. Rispondete se volete far la pace nella città d'Orléans: se non la volete, saranno grandi i vostri danni, e presto ve ne rammenterete.

«Scritto, questo sabato della settimana santa».

I capi inglesi si mostrarono molto sdegnati per

il tenore della lettera e vomitarono ingiurie contro Giovanna, che chiamarono ribalda e guardiana di vacche; minacciarono perfino di bruciarla viva, se fosse venuta nelle loro mani. Anzi trattennero uno degli araldi di lei per condannarlo al fuoco come eretico; e prima scrissero in questo senso all'università di Parigi, per sentirne il giudizio. Ma Giovanna mandò un altro araldo a richiederlo agl'Inglesi, e questi, dopo lunghe esitazioni, lo rimandarono.

Giovanna avrebbe voluto attaccare gl'Inglesi il giorno dopo il suo ingresso ad Orléans: alcuni generali erano di contrario avviso e preferivano attendere che si raccogliessero le truppe che avevano avuto ordine di marciare in soccorso della città assediata. Anzi il signor di Gamaches, irritato di dover obbedire a una donna, disse parole sdegnose contro di lei; l'attacco fu protratto.

Giovanna stessa, con parte della guarnigione e senza esser molestata dagl'Inglesi, uscì per andar incontro ai rinforzi che dovevano venire da Blois. Il giorno stesso si presentò sopra uno dei bastioni a ripetere agl'Inglesi gli avvertimenti dati nella lettera, ed essi risposero con altri insulti. Giovanna, appellandosi a Dio che l'aveva inviata a compiere l'audace impresa, percorse la città invitando il popolo a far penitenza de' peccati, che avevano provocato la collera celeste.

Dopo una giornata di fatiche, Giovanna essendosi un poco addormita, tutt'a un tratto svegliatasi: « Il mio consiglio » disse « mi ordina d'andare contro gl'Inglesi, non so bene se contro i loro bastioni o contro un rinforzo che viene a loro: a ogni modo, qua le armi, le armi, il mio

cavallo! il sangue francese corre per terra ». Detto fatto. Giunta alla porta Borgogna, vide portare un francese ferito: « Ahimè! » gridò « non ho mai potuto vedere il sangue francese, senza che i capelli mi si rizzassero sulla testa! » Infatti una mano di francesi, incoraggiati dallo sbigottimento del nemico, avevano tentato un assalto contro gli assediati e precisamente alla bastiglia di San Lupo, che era la più forte degli Inglesi; ma l'esito non era stato fortunato. All'arrivo di Giovanna, i Francesi mandarono un grido di gioia, e l'assalto fu ripreso più vigorosamente e con forze maggiori. La bastiglia fu presa; quasi tutti gl'Inglesi che la difendevano perirono, non si fecero prigionieri e tutti furono passati a fil di spada. Giovanna era triste, perchè ne aveva veduti tanti morire senza i conforti religiosi.

La giornata era stata gloriosa per la Pucelle; e gl'Inglesi che seppero del prodigioso risveglio di lei e videro in che modo essa aveva riparato all'infelice e arbitrario assalto di quella mano di Francesi, provarono un profondo sbigottimento, e non sapevano che fare, nè che risolvere.

Il giorno appresso era la festa dell'Ascensione, e Giovanna volle che fosse santificata; a ogni modo fu preparato il piano per il domani, e non contenta di questo, accompagnata da un arciere, fece lanciare ai bastioni inglesi una terza copia della lettera, ciò che le procurò più velenose invettive.

CAPITOLO V.

La liberazione d'Orléans.

Di buon mattino cominciò l'assalto alle bastiglie inglesi sulla riva sinistra della Loira: erano quattro: S. Jean-le-Blanc, S. Privé, les Augustins, e les Tournelles, che era la più forte.

Gl'Inglesi si ritirarono nelle due ultime: l'assalto fu vigoroso e disperato, tanto che i nemici piegarono e si diedero a fuga precipitosa, il presidio fu ucciso; e perchè i soldati non si sbandassero a far bottino, Giovanna diede ordine che si appiccasse l'incendio a due delle bastiglie. La Pucelle era leggermente ferita a un piede e debole assai, perchè aveva digiunato tutto il giorno, essendo venerdì, e fu persuasa, non senza difficoltà, a rientrare in Orléans.

Rimaneva l'assalto alla bastiglia des Tournelles, e questo fu cominciato alle dieci del mattino successivo. Il fiore degl'Inglesi e dei Francesi si contendevano accanitamente, palmo a palmo, la vittoria. Giovanna era in mezzo ai suoi, incuorando con prodigioso ardimento. I soldati cadevano da una parte e dall'altra; finalmente, dopo un disperato sforzo, i Francesi s'accostarono alla bastiglia; e siccome parevano un po' stanchi e abbattuti, Giovanna prese una scala, l'appoggiò al bastione e salì per prima; ma una freccia la colpì tra il collo e la spalla, e cadde nel fosso. Il signor di Gamaches corse in suo aiuto. Un acuto dolore la fece piangere; ma un momento dopo, avendo pregato, disse di essere stata consolata, e tolse da se stessa la freccia. Le

fu applicato un empiastro con olio e lardo vecchio, e continuò a pregare con fervore.

Il conte di Dunois già dava l'ordine della ritirata, e Giovanna gli disse con una certa vivacità: « No, no, abbiate un po' di pazienza, perchè tosto entreremo: intanto riposatevi, bevete e mangiate ». Si vesti della sua armatura, si ritirò in un vignale a pregare; poi fu ripreso l'attacco con nuovo sgomento degl'Inglesi, che credevano Giovanna mezza morta nel fosso.

Anche da parte dei cittadini d'Orléans si cominciò un fiero attacco, sicchè i cannoni e le colubrine tenevano tra due fuochi i nemici, che per di più cominciavano a mancare di polvere. Gli Orleanesi, aiutati da un bravo falegname, collocarono un trave su l'arco spezzato che li separava dal forte di Tournelles; gl'Inglesi abbandonarono il bastione e si ritirarono nella bastiglia, passando per il ponte levatoio. Una bombarda fracassò il ponte e Sir Gladesdale, che vi passava in quel momento, e a cui Giovanna gridava ad alta voce « arrenditi! arrenditi al Re dei cieli! tu m'hai villanamente insultata, ma io ho grande pietà dell'anima tua e di quella de'tuoi » cadde nell'acqua e s'affogò. Con lui perirono parecchi cavalieri inglesi, e la bastiglia fu presa.

Ognuno può immaginare il giubilo de'Francesi, che attribuivano all'opera miracolosa della Pucelle l'esito della giornata. In Orléans si cantò un solenne *Te Deum*, e le campane suonarono a festa per tutta la notte.

Ciò che sembra strano - o meglio mostra lo sbigottimento in cui erano gl'Inglesi - è il fatto che la guarnigione, la quale stava alla riva destra

del fiume, non si mosse per aiutare i compagni, impegnati a sostenere l'assalto alla bastiglia des Tournelles, nè pensò di attaccare la città d'Orléans, quand'era vuota dei migliori difensori. Comunque sia, i generali inglesi, per non fare la fine di Sir Gladesdale e de' suoi infelici compagni, stabilirono nella notte di togliere l'assedio, dopo aver dato qualche prova che escludesse una vergognosa ritirata. Infatti, allo spuntar del giorno, incendiati i loro alloggiamenti e le bastiglie, raccoltisi presso i fossati della città, si disposero come per offrir battaglia. I capitani francesi avrebbero voluto accettare senz'altro la sfida; ma la Pucelle, che dolorava in letto per la ferita, vestitasi tosto d'una maglia leggera di ferro, accorse alle porte della città e proibì l'attacco, dicendo: « Rispettate la domenica, e non attaccate voi per i primi: se vi assalgono, difendetevi accanitamente ». Fu rizzato un altare, al quale si celebrarono due messe, fra melodie e cantici sacri. « Guardate » disse poi la Pucelle: « gl'Inglesi vi voltano la faccia o le spalle? » Infatti essi avevano cominciato a ripiegare le loro bandiere e a ritirarsi in bell'ordine. « Lasciateli dunque partire » riprese Giovanna; il Signore non vuole che oggi si combatta ». Nonostante le sue parole, molti inseguirono gl'Inglesi, che s'allontanarono in fretta da Orléans, abbandonando le bastiglie piene di viveri, d'artiglierie e di munizioni, e perfino molti feriti e prigionieri.

Così fu compiuta la liberazione d'Orléans, il dì 8 maggio 1429, che segnò una data gloriosa nella storia di Francia.